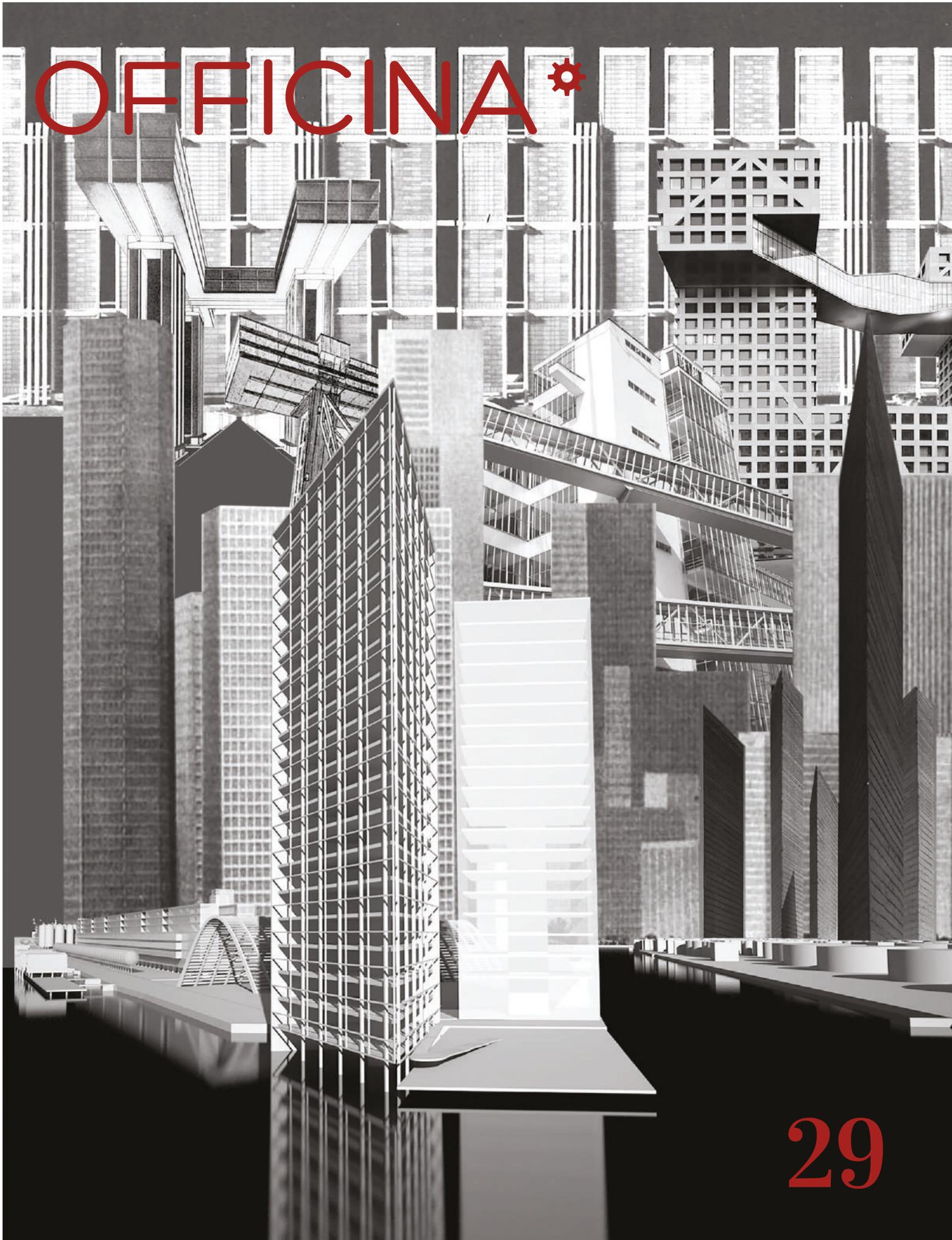


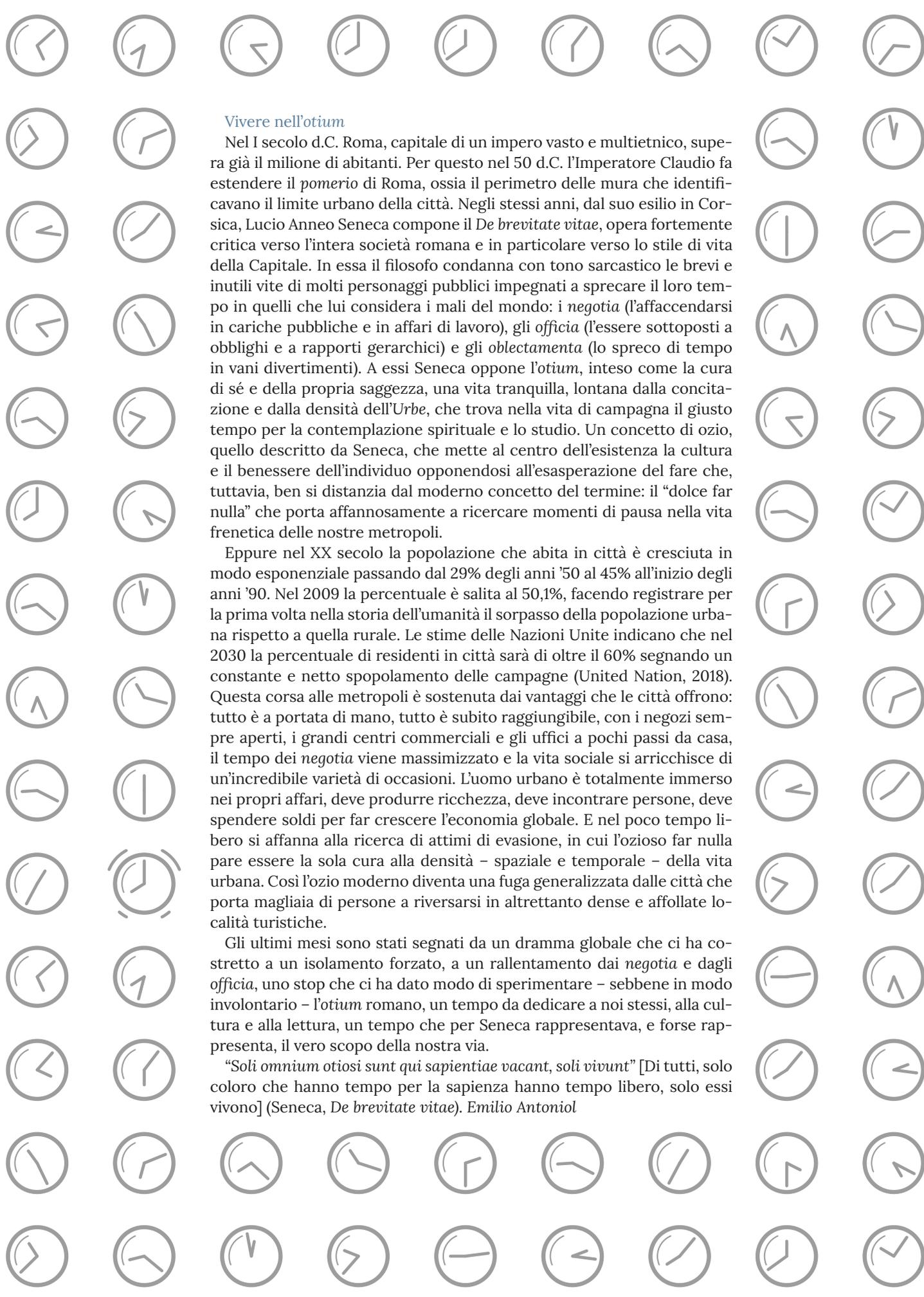
OFFICINA



29

The towers of the (in)visible city, 2016
di Patrizio M. Martinelli

*Patrizio M. Martinelli è Assistant Professor,
Miami University (Oxford, USA)*

A decorative border of clock icons surrounds the text. The icons are arranged in a grid-like pattern, with some icons appearing slightly larger or more prominent than others, creating a rhythmic visual frame around the central text.

Vivere nell'otium

Nel I secolo d.C. Roma, capitale di un impero vasto e multietnico, supera già il milione di abitanti. Per questo nel 50 d.C. l'Imperatore Claudio fa estendere il *pomerio* di Roma, ossia il perimetro delle mura che identificavano il limite urbano della città. Negli stessi anni, dal suo esilio in Corsica, Lucio Anneo Seneca compone il *De brevitate vitae*, opera fortemente critica verso l'intera società romana e in particolare verso lo stile di vita della Capitale. In essa il filosofo condanna con tono sarcastico le brevi e inutili vite di molti personaggi pubblici impegnati a sprecare il loro tempo in quelli che lui considera i mali del mondo: i *negotia* (l'affaccendarsi in cariche pubbliche e in affari di lavoro), gli *officia* (l'essere sottoposti a obblighi e a rapporti gerarchici) e gli *oblectamenta* (lo spreco di tempo in vani divertimenti). A essi Seneca oppone l'*otium*, inteso come la cura di sé e della propria saggezza, una vita tranquilla, lontana dalla concitazione e dalla densità dell'*Urbe*, che trova nella vita di campagna il giusto tempo per la contemplazione spirituale e lo studio. Un concetto di ozio, quello descritto da Seneca, che mette al centro dell'esistenza la cultura e il benessere dell'individuo opponendosi all'esasperazione del fare che, tuttavia, ben si distanzia dal moderno concetto del termine: il "dolce far nulla" che porta affannosamente a ricercare momenti di pausa nella vita frenetica delle nostre metropoli.

Eppure nel XX secolo la popolazione che abita in città è cresciuta in modo esponenziale passando dal 29% degli anni '50 al 45% all'inizio degli anni '90. Nel 2009 la percentuale è salita al 50,1%, facendo registrare per la prima volta nella storia dell'umanità il sorpasso della popolazione urbana rispetto a quella rurale. Le stime delle Nazioni Unite indicano che nel 2030 la percentuale di residenti in città sarà di oltre il 60% segnando un costante e netto spopolamento delle campagne (United Nation, 2018). Questa corsa alle metropoli è sostenuta dai vantaggi che le città offrono: tutto è a portata di mano, tutto è subito raggiungibile, con i negozi sempre aperti, i grandi centri commerciali e gli uffici a pochi passi da casa, il tempo dei *negotia* viene massimizzato e la vita sociale si arricchisce di un'incredibile varietà di occasioni. L'uomo urbano è totalmente immerso nei propri affari, deve produrre ricchezza, deve incontrare persone, deve spendere soldi per far crescere l'economia globale. E nel poco tempo libero si affanna alla ricerca di attimi di evasione, in cui l'ozioso far nulla pare essere la sola cura alla densità – spaziale e temporale – della vita urbana. Così l'ozio moderno diventa una fuga generalizzata dalle città che porta migliaia di persone a riversarsi in altrettanto dense e affollate località turistiche.

Gli ultimi mesi sono stati segnati da un dramma globale che ci ha costretto a un isolamento forzato, a un rallentamento dai *negotia* e dagli *officia*, uno stop che ci ha dato modo di sperimentare – sebbene in modo involontario – l'*otium* romano, un tempo da dedicare a noi stessi, alla cultura e alla lettura, un tempo che per Seneca rappresentava, e forse rappresenta, il vero scopo della nostra via.

"*Soli omnium otiosi sunt qui sapientiae vacant, soli vivunt*" [Di tutti, solo coloro che hanno tempo per la sapienza hanno tempo libero, solo essi vivono] (Seneca, *De brevitate vitae*). Emilio Antoniol

Direttore editoriale Emilio Antoniol

Direttore artistico Margherita Ferrari

Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini

Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Dorian Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Fabiano Micocci, Magda Minguzzi, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Damiana Paternò, Laura Pujia, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto

Redazione Martina Belmonte (*copy editor*), Paola Careno (*impaginazione*), Letizia Goretti (*photo editor*), Stefania Mangini (*grafica*), Silvia Micali (*traduzioni*), Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (*impaginazione*)

Web Emilio Antoniol

Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*

e-mail info@officina-artec.com

Editore anteferma edizioni S.r.l.

Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso

e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma

Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 10 maggio 2020 con le mascherine, il disinfettante e Conte alla tv

Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol

Registrazione Tribunale di Treviso

n. 245 del 16 marzo 2017

Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218

Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti

online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €

Prezzo abbonamento 2020 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità

www.anteferma.it

edizioni@anteferma.it



OFFICINA*



anteferma

OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”

Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente

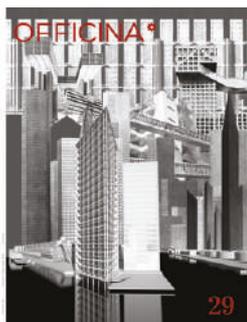
N.29 aprile-maggio-giugno 2020

Are dense

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di *double blind review* da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

Hanno collaborato a OFFICINA* 29:

Nicola Auciello, Beatrice Balducci, Paola Bracchi, Elisa Boschi, Danae Bulfone, Marianela Cruz Cabrera, Giacomo Checchin, Annalisa Comes, Emanuele Garda, Dario Giordanelli, Matteo Isacco, Giacomo Magnabosco, Filippo Magni, Maura Manzelle, Irene Manzini Ceinar, Patrizio M. Martinelli, Cristiana Mattioli, Rosaria Revellini, Linda Roveredo, Sara Salvador, Giulia Setti, Chiara Torregrossa, Giulia Vercelli.



Aree dense

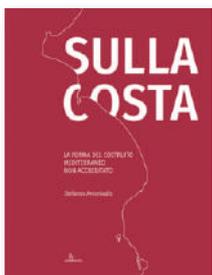
Dense areas

n-29-apr-mag-giu-2020

The towers of the (in)visible city, 2016

di Patrizio M. Martinelli

-
- 6** **INTRODUZIONE**
Fragilità territoriali e margini urbani: tra adattamento e rigenerazione
Territorial Fragility and Urban Margins: between Adaptation and Regeneration
Cristiana Mattioli, Giulia Setti
- 10** **Alla ricerca della fragilità**
The Pursuit of Fragility
Filippo Magni, Giacomo Magnabosco
- 16** **Quito "Codice Aperto"**
Quito "Open Code"
Paola Bracchi, Marianela Cruz Cabrera, Dario Giordanelli
- 22** **Comunità e depaving**
Community and Depaving
Emanuele Garda
- 28** **La città inclusiva**
The Inclusive City
Linda Roveredo
- 34** **Nuovi confini urbani** New Urban Boundaries
Rosaria Revellini
- 40** **INFONDO**
Infrastrutture
a cura di Stefania Mangini
-
- 4** **ESPLORARE**
a cura della redazione
- 42** **PORTFOLIO**
Sotto l'albero d'ulivo. Un viaggio dietro il muro Under the Olive Tree. A Journey behind the Wall
Sara Salvador
- 50** **IL LIBRO**
Lo spazio in attesa
The Waiting Space
Nicola Auciello
- 52** **I CORTI**
Lo storico quartiere "Bexiga" nella contemporaneità
The Historical "Bexiga" District in Contemporary Times
Giulia Vercelli
- 54** **Pieni e Vuoti: una grande riserva di spazio**
Fullness and Emptiness: a Large Space Reserve
Paola Careno
- 56** **Le tendenze della densificazione in altezza**
High-density Trends
Martina Belmonte
- 58** **L'ARCHITETTO**
Londra, Grenfell Tower
London, Grenfell Tower
Giacomo Checchin
- 62** **Anatomia di un vuoto urbano nella città post-apocalittica** Anatomy of an Urban Void in the Post-apocalyptic City
Matteo Isacco
- 66** **L'IMMERSIONE**
L'isola periurbana senza limiti The Limitless Periurban Island
Elisa Boschi
- 70** **Prospettiva Ballarò**
Perspective Ballarò
Beatrice Balducci, Chiara Torregrossa
- 74** **Spazi di coworking per la trasformazione urbana**
Urban Effects of Coworking Spaces for Urban Transformation
Irene Manzini Ceinar
- 78** **Il muro che (non) c'è**
The Wall that is (not)
Maura Manzelle
- 84** **L'ombra delle rovine e i margini della società nella fotografia di Vasco Ascolini** The Shadow of Ruins and the Margins of Society in Vasco Ascolini's Photography
Annalisa Comes
- 90** **SOUVENIR**
Memoria di un pino che non era lì Memory of a Pine Tree that was not there
Letizia Goretti
- 92** **CELLULOSA**
Diluire la densità
a cura dei Librai della Marco Polo
- 93** **(S)COMPOSIZIONE**
Spiagge
a cura della redazione



Sulla Costa.
La forma del costruito mediterraneo non accreditato
Stefanos Antoniadis
Anteferma, 2019
(cover design Margherita Ferrari)

The Waiting Space A voice changes according to the body that lets it out, and according to the passing time. Antoniadis' gaze, focusing on the unacknowledged Mediterranean buildings, can be assimilated to the silence or the sound of a voice, as it is unique and rich of elements that constantly change. Some emergent keywords extracted from the book are uniqueness and transformation, vocabulary and form, gaze and photography, beauty and restlessness. This last binomial (contrast) implies that every time we look at a pearl we forget that it's the disease of the shell: the pearl would never be born without the disease, as well as the landscape would not welcome the hope of a new wonder without accidents of the built environment and its ruins.*

Nicola Auciello
Architetto, NA3 Architetti, docente di progettazione IED.
nicola@na3.it

Lo spazio in attesa

La visione di un paesaggio-mosaico silenzioso in attesa di una voce

Il tempo di uno spazio trova la sua declinazione in una continua trasformazione, nel rivelare ciò che esiste ed è valido per il presente; il paesaggio vive e si trasforma con esso: solo il tempo potrà attribuirgli il giusto consenso rendendo il mosaico del costruito atemporale. È la conclamata differenza tra i progetti immaginati e reali, quest'ultimi hanno necessità di convivere assieme al tempo, anche se silenziati. Le rovine, sulle quali Antoniadis punta lo sguardo, godono, talvolta, di un soporifero e pacifico silenzio in attesa di una fervida voce. Mi è naturale paragonare il complesso lavoro di ricerca dell'autore al silenzio o suono di una voce, elementi unici e in continua trasformazione: una voce cambia a seconda del corpo che abita e del tempo che l'attraversa.

Unicità vs Trasformazione

I segmenti di paesaggio costiero indagati nel libro sono di fatto omologhi ma allo stesso tempo unici. L'unicità consta in una continua trasformazione/contaminazione che la storia ha determinato su quel territorio. Di fatto sono le continue alterazioni fisiche e antropiche, anche apparentemente incoerenti, che insistono sulle coste, oggetto di indagine, a determinare quella esatta forma del costruito. È un po'

quello che accade in enologia: i vigneti autoctoni sono unici, appartengono esattamente a un determinato paesaggio, territorio, e non possono essere piantumanti altrove, essi sono il frutto di tutto ciò che assorbono proprio in quel luogo, e ne fanno sintesi dichiarando unicità e irripetibilità. Si tratta quindi di unicità costruita sulla trasformazione e non su una perenne autosomiglianza, dunque alloctona.

I manufatti analizzati sono a riposo, da tempo, ma continuano a respirare, ad assorbire, a muoversi – e a commuovere – tramite il proprio tempo vissuto. Vengono assemblati in un originale vocabolario di forme, di immagini, dalle quali molteplici sono le occasioni di pensiero.

Vocabolario vs Forma

Il vocabolario è una raccolta consolidata, ma è anche un lessico in continua evoluzione (forse perché non esistono collezioni davvero consolidate). È un insieme di segni (ma anche immagini) concordati, con la possibilità di essere integrati al tempo presente con nuove parole, che piacciono o meno (il caso della parola "petaloso", giusta o sbagliata che sia,



Elementi del vocabolario del paesaggio. Elements of landscape vocabulary. S. Antoniadis, 2016

denuncia effettivamente questa cruciale caratteristica “aperta” delle raccolte).

Questa caratteristica evidenzia anche una modalità comportamentale consolidata: in pochi si sentono di rischiare nell’investigazione di un lessico non accreditato, specie in tempi di sovrabbondanza di segni, perché significa rischiare, attuare una selezione, assumersi delle responsabilità, metterci la faccia. Significa occuparsi di nuove forme e nuovi termini nella gestione dei quali, magari, non si è inizialmente forti e preparati.

Definiamo manufatti forme che non sono nate dalla natura ma che l’uomo ha pensato e costruito; a volte, nel completo abbandono, stato di rovina, rimangono silenziosi fino a quando non venga restituito il modo di liberarne la ragione d’esistenza, risvegliando forma e funzione e diventando finalmente “architetture parlanti”.

Nel silenzio hanno continuato a vivere, hanno assorbito lo scorrere del tempo, sono invecchiate affrontando climi e usi diversi e sono state di sicuro protagoniste di svariate trasformazioni sociali e paesaggistiche. Perciò è solo l’uomo a determinare lo spazio costruito, la sua forma, la sua funzione, il suo silenzio, la sua voce o il suo rumore.

La voce del risveglio che Antoniadis cerca e individua sulla costa del Mediterraneo è frutto del suo inedito e

sensibile sguardo, partecipativo, corale, condivisibile.

Sguardo vs Fotografia

Le operazioni raccolte nel libro evidenziano come l’osservare una rovina da altra angolazione permetta di valutarne la sensatezza o meno della demolizione della stessa. Ecco che questa strategia, basata sulla sensorialità di uno sguardo - e quindi sul meccanico strumento fotografico - permette di ridimensionare non solo radicalmente ciò che è considerato patrimonio o rifiuto, ma di dilatare il concetto di bellezza insita in un luogo, oltre a innescare possibili ragionamenti per una nuova economia territoriale.

Uno sguardo che cattura immagini cariche di un sensibile bagaglio culturale, capace di risvegliare il recondito senso di bellezza, premessa di speranza proprio intorno a noi, che quando non accreditata può tramutarsi in inquietudine.

Bellezza vs Inquietudine

In un certo senso la bellezza è negli occhi di chi osserva, ma soprattutto quando lo sguardo dell’osservatore non l’esaurisce e rimanda a un

ulteriore significato. “Sulla costa. La forma del costruito mediterraneo non accreditato” va oltre rispetto a quello che il sensibile può offrire: lo sguardo non riesce a catturare la totalità del significato dunque c’è un rinvio verso l’ineffabile, ma che l’autore con più linguaggi - parola, disegno e fotografia - razionalizza e giustifica.

Quando osserviamo una rovina ci comportiamo come quando scorgiamo una perla in una conchiglia. Ogni volta che ammiriamo la perla ci dimentichiamo che essa stessa è la malattia della conchiglia. Senza la malattia non sarebbe nata la perla così come senza incidenti del costruito il paesaggio e le rovine non abbraccerebbero l’auspicio di nuova meraviglia.*